

Giornale di Sicilia 23 Dicembre 2009

Usa, il pentito Vinny Palermo si racconta a due pm siciliani

Somiglia all'attore Robert Wagner, ha ispirato il personaggio di Tony Soprano, ma Vincent «Vinny» Palermo è tutt'altro che un personaggio dello spettacolo: ai pm della Dda del capoluogo siciliano, che sono andati a interrogarlo negli Stati Uniti, il pentito italoamericano ha raccontato trame, delitti e collegamenti della Cosa nostra di Oltreoceano e i suoi rapporti con la mafia siciliana, indicando nella piccola Ribera una sorta di centrale dei legami tra le due componenti mafiose.

Vincent Palermo, rigidamente protetto da anni dall'Fbi, dopo avere contribuito alle catture e alle condanne di capicosca molto importanti negli States è stato sentito nei giorni scorsi dal procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia e dal sostituto Marcello Viola, andati in trasferta assieme al capo della sezione antidroga della Squadra mobile, Stefano Sorrentino. Il collaboratore di giustizia ha 65 anni ed è nato e vissuto a New York, dove ha fatto parte della potente famiglia mafiosa di Sani De Cavalcante, del quale aveva sposato una nipote. Il suo gruppo criminale è considerato vicino anche ai Genovesi.

L'attuale collaboratore divenne «capitano» (il capofamiglia della mafia siciliana) già nel 1989, dopo l'omicidio di Fred Weiss, un editore e imprenditore che aveva fatto una serie di speculazioni sotto l'egida delle cosche, e che, una volta incastrato dai federali, era divenuto un pericolo per il super-boss John Gotti: il capomafia ne temeva infatti il pentimento e ne chiese la testa ai De Cavalcante, «competenti» perché Weiss era uno dei loro. L'esecuzione fu spettacolare, proprio da film americano: un condominio di Staten Island fu circondato, un'intera zona bloccata; Jimmy Gallo e Vinny Palermo massacrarono di colpi Weiss, quando era appena salito in auto. Al delitto parteciparono anche Anthony Capo e due mafiosi poi pentiti: Francky Scarabino e Anthony Rotondo.

In Italia, nonostante le origini palermitane e agrigentine, per parte di padre e madre, Palermo non è mai stato: «Molti altri membri della famiglia De Cavalcante sono stati invece in particolare a Ribera». Tra questi c'era Jack Amari, che del centro agrigentino era originario, morto di cancro a 52 anni: «Andava fin lì per coordinarsi con i capi della mafia di quella zona e portava con sé Pino Schifilliti, capitano della famiglia, oggi in carcere». Non andavano tanto per questioni di droga, però «Schifilliti tornò dalla Sicilia con considerevoli somme di denaro. Poi io seppi che c'era un provvedimento di cattura per lui e Schifilliti fuggì a Ribera. Successivamente fu arrestato in Italia».

Anche altri latitanti del clan De Cavalcante trovarono rifugio in Sicilia e uno di loro «si comportò male»: i riberesi allora «chiesero ad esponenti della nostra famiglia di uccidere questo americano, di cui non ricordo il nome. La vittima designata però non fu uccisa, ma soltanto sottoposta a un violento pestaggio». Anche Joe Jacobi, soldato e poi capitano, andò a Ribera.

In direzione opposta, dall'Isola agli Usa, andò un siciliano di nome Manny, riconosciuto dal pentito in una foto mostratagli dall'Fbi: «Mi venne detto che era scappato dalla Sicilia perché ricercato. Non fu formalmente inserito nella famiglia, ma stava sempre con noi: lui era di Ribera ed era un soggetto di vertice in ambito mafioso». Un altro riberese emigrato per mafia era Frankie Papparatto. Mentre un importatore di marmi, Gerlando Sciasela, avrebbe trafficato in droga «senza permesso» e fu assassinato.

A Palermo vengono mostrate una serie di foto e fatti alcuni nomi di boss considerati in contatto con Cosa nostra italoamericana: «Non ho mai sentito parlare di soggetti di nome Lo Piccolo, Casamento, Di Maggio. Nemmeno di Frank Calì e Joe Stanfa». Calì è «Frankie Boy», considerato una cerniera di collegamento tra mafiosi siciliani e newyorkesi. Stanfa è imparentato con il pentito Nino Giuffrè, di Caccamo. Palermo nega poi di conoscere alcuni giovani mafiosi, protagonisti di «viaggi americani»: Nicola Mandalà, Gianni Nicchi, Ezio Fontana, altri componenti delle famiglie Inzerillo e Di Maggio.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS